



## SENZA PAURA PER LA CITTA' INTERCULTURALE

E' un dato strutturale, ormai, la presenza di cittadini stranieri sul territorio nazionale. E' un fatto sociale che ha ricadute in campo culturale, civile , politico .

Occorre analizzare la realtà effettiva nella quale viviamo senza farci risucchiare dai pregiudizi e senza porci dentro un'ottica solamente securitaria. Occorre affrontare le trasformazioni sociali che sono in atto nel nostro Paese e nel mondo intero con la sicurezza che le battaglie giuste devono essere fatte anche se non sono immediatamente popolari .

Nessuno nega che l'immigrazione sia un problema, soprattutto per un paese come l'Italia che ha visto arrivare centinaia di migliaia di persone senza avere un modello di integrazione, senza costruire politiche , senza darsi un profilo culturale. E come tale è stato affrontato , ovvero spesso con scelte contingenti indirizzate a ottenere un consenso immediato e caratterizzandosi solo in una prospettiva di pubblica sicurezza e facendo leva sulla paura.

Non possiamo non rilevare che è avvenuta la sedimentazione sociale dello straniero come nemico, e i frutti avvelenati si vedono.

Proviamo invece a dare risposte razionali a sentimenti irrazionali, usciamo dai luoghi comuni e dai pregiudizi.

In questi anni soprattutto da parte degli Enti locali, amministrati dal centrosinistra, ma anche dell'associazionismo, sono stati realizzati interventi significativi, ma non sempre c'è stata la visione del futuro chiara che funga da stimolo e orientamento. E' necessario, cioè, un approccio interculturale all'integrazione per costruire una società multietnica. Dove si riconoscono i diritti e i doveri dei singoli, ma si è attenti anche al processo di scambio, alla contaminazione reciproca che si compie nell'incontro tra storie e culture differenti. E da questo punto di vista assume importanza il tema dei diritti politici degli immigrati e della cittadinanza. Cittadinanza non solo nel senso di insieme di diritti riconosciuti ai cittadini europei, ma come nucleo forte di diritti di cittadinanza per tutte le persone che risiedono sul territorio dell'Unione europea.

Il Trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea rende vincolante la cittadinanza europea e i diritti che la compongono: il diritto di circolare liberamente e di stabilirsi in un altro stato dell'UE portandosi dietro i propri diritti e acquisendo doveri.

La legge 943 del 30 dicembre 1986 stabilisce i principi, in coerenza con la Convenzione OIL n.143, a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, per la piena uguaglianza dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. A tale fondamentale legge si sono riferite le successive disposizioni di legge ( legge Martelli n.39 del 1990, legge 8 marzo 1994, n.203 che recepisce la Convenzione di Strasburgo del 1992, legge Turco-Napolitano n.40 del 1998, legge Bossi-Fini del 2002, D.L.n.286 del 1998, D.L.140 del 2005).

Nel quadro della legge 943/86, che assegna determinati poteri agli Enti locali, la Regione Emilia Romagna , con la legge n.5 del 4 marzo 2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" ha regolato organicamente la ripartizione istituzionale delle funzioni e la programmazione regionale delle attività assicurando interventi per la partecipazione sociale, contro la discriminazione, per le politiche abitative, per l'integrazione sociale e l'assistenza sanitaria, intervenendo in materia di accesso ai servizi educativi per l'infanzia, per il diritto allo studio, per l'istruzione e la formazione professionale, l'inserimento lavorativo, l'integrazione e la

comunicazione interculturale e promovendo, infine, iniziative che favoriscono il volontario rientro dei cittadini stranieri nei Paesi di origine.

La legge della nostra Regione costituisce un buon esempio per le altre Regioni italiane.

Mentre il governo Berlusconi ha soppresso il Fondo nazionale per le politiche di integrazione ed i fondi per gli insegnanti di sostegno nelle scuole, la Regione Emilia-Romagna viene considerata dalle due principali indagini sulla materia (*Caritas e Ismu* di Milano) una delle regioni con i migliori livelli di integrazione.

E' stato evidenziato come le politiche per l'integrazione siano più efficaci se condivise e partecipate dall'intera comunità, come sia dunque necessario sviluppare gli strumenti e le metodologie per garantire la partecipazione democratica dei cittadini.

**La proposta di legge del PD sul diritto di voto amministrativo per gli immigrati che risiedono nel ns paese va in questa direzione.** E vi sono già esperienze di partecipazione attiva al lavoro amministrativo. Va infatti evidenziato come gli immigrati paghino le tasse per effetto del carattere territoriale del ns diritto tributario, ma non possono contribuire a decidere dell'uso delle risorse pubbliche alla cui formazione concorrono.

### **La nostra provincia**

I residenti stranieri in provincia di Ferrara sono 24.537 e rappresentano il 6,8% della popolazione residente, con una punta massima nell'Alto ferrarese, pari al 9,5%. Il Comune con l'incidenza più alta è quello di Portomaggiore, 11,3%; seguito dal Comune di Cento 9,8%; e dal Comune di Argenta 9,5%, mentre l'incidenza più bassa è riscontrata nel Comune di Goro, 1,6%.

In Emilia Romagna la percentuale è dell'11% (sono 450.000).

In Italia i residenti stranieri sono il 7,3% della popolazione (4.235.059, di cui 864.000 minori), concentrati soprattutto al Centronord.

*L'Osservatorio sull'immigrazione della provincia di Ferrara (13 dicembre 2010)*, analizzando la struttura demografica della popolazione italiana e ferrarese, rispetto alla struttura demografica della popolazione straniera, rileva il dato del forte invecchiamento della popolazione italiana e ferrarese, per cui gli stranieri, nel medio-lungo periodo, rappresentano una risorsa economica lavorativa fondamentale per l'economia e la vita sociale.

Il trend di crescita delle presenze straniere in provincia di Ferrara appare in calo rispetto all'anno scorso; secondo Franco Mosca, che cura *l'Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara*, (da cui traiamo questi dati), ciò dipende da diversi fattori tra cui la crisi economica, la non emanazione da parte del Governo di alcun decreto flussi per lavoro a tempo indeterminato nel corso del 2009, la scarsa incidenza del decreto 102/09 di "regolarizzazione" delle domestiche e delle badanti. A questo proposito si sottolinea che a Ferrara oggi vi sono circa 900 badanti irregolari su 4000-5000 badanti complessive (fonte *Nadiya*).

Il 55% circa dei residenti stranieri è costituito da donne provenienti soprattutto dall'Ucraina, dalla Moldavia e dalla Romania.

Sono aumentati i residenti di origine pakistana per il ricongiungimento familiare e per avvicinati da altre province italiane. Prevalentemente concentrati a Portomaggiore, si rivolgono per il lavoro ai settori della metalmeccanica di Bologna.

L'attività lavorativa degli stranieri si concentra nei segmenti più dequalificati del mercato del lavoro, con mansioni di carattere manuale e scarse prospettive di carriera; essi hanno occupato settori del mercato del lavoro che gli italiani hanno abbandonato.

Settori prevalenti: settore Terziario del commercio, dei ristoranti, dei servizi sociali e personali; diminuzione nei settori manifatturieri e delle costruzioni (fonte F.Mosca).

Nelle scuole provinciali l'aumento degli iscritti stranieri è del 9,3% circa ( 3.975 alunni) e riguarda soprattutto la scuola dell'infanzia, per i figli che qui nascono. Complessivamente l'inserimento di alunni stranieri ha raggiunto , alla fine del 2009, il 12,1%.

Nella provincia di Ferrara i contributi previdenziali versati sono 33.025.042 euro, il gettito fiscale è di 16.295.797 euro, per un totale di 49.320.839 euro ( *Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna* ).

I dati dell'Osservatorio regionale ,curato da Andrea Stuppini, documentano come il gettito fiscale e contributivo proveniente dal lavoro degli immigrati sia maggiore dei costi in welfare, cioè essi danno più di quanto ricevono in servizi ( sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, interni..).

La percezione che gli immigrati rappresentino un onere per i conti pubblici non è perciò suffragata dai dati. Ma nell'opinione pubblica c'è, soprattutto nei momenti di crisi economica, la tendenza a limitare agli immigrati, l'accesso ad alcuni servizi di welfare ( per es. case popolari). Eppure si tratta di cittadini con pari diritti e doveri anche per altri elementi. Negli ultimi dieci anni è cambiata la tipologia dell'immigrazione in Italia: in particolare sono cresciute due tipologie di immigrati tutelate dalla direttiva europea 109/2003, che garantisce loro una sostanziale parità di trattamento rispetto agli autoctoni : i cittadini comunitari e i titolari della carta di soggiorno ( documento che si ottiene dopo cinque anni di residenza in Italia e che può rappresentare una tappa intermedia verso l'eventuale richiesta di cittadinanza italiana dopo ulteriori cinque anni). Sono immigrati quindi titolari di uno status giuridico forte che non può essere discriminato nell'accesso ai servizi di welfare. Per cui si tratterebbe di seguire la raccomandazione europea : permettere l'ingresso a un numero di lavoratori stranieri più modesto del passato, ma assicurare a questi piena parità di diritti e doveri rispetto ai nativi.

L'Italia è il paese europeo che ha meno investito in politiche di integrazione sociale ( corsi di lingua italiana, mediazione culturale,..) ed ha retto grazie al lavoro delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore e non certo per la spesa pubblica.

I *click day* , svolti tra gennaio e febbraio 2011, ben poco hanno riguardato il mercato del lavoro, poiché si sono caratterizzati, in gran parte, come ricongiungimenti familiari. Si è trattato di un decreto flussi ( deciso unilateralmente dal governo) non collegato ad un'organica politica di accoglienza e integrazione sul territorio.

## **Politiche di integrazione**

Dal dopoguerra Ferrara è stata terra di migrazioni interne , solo dal 1996 circa la provincia ha assistito al nuovo fenomeno migratorio comunitario ed extracomunitario e in pochi anni la percentuale è passata dallo 0,8% al 6,9%. Per cui ci si è trovati un po' in affanno ad affrontare le problematiche che si ponevano.

I primi insediamenti si sono concentrati in via Bologna, al grattacielo, in via Oroboni, dando luogo alle difficile problematiche della convivenza .

La prima struttura di accoglienza è stata aperta agli inizi degli anni '90 nel centro storico ( via Benedetto Tisi da Garofalo), poi è stata trasferita in via Bologna ,a villa Albertina, e a Casa di Stefano. Forte opposizione da parte della cittadinanza ebbe l' apertura di un centro di accoglienza al Doro ( fine anni '90) , ma anche vita travagliata ha avuto qualche anno dopo il centro di viale Krasnodar.

L'iniziativa è stata assunta dalle amministrazioni cittadine insieme alle associazioni, e a figure come quella di Don Domenico Bedin( già direttore provinciale e regionale di *Migrantes*).

In provincia esistono diverse associazioni: *Nadiya*, nata come emanazione della fondazione cattolica *Migrantes*, poi laicizzatasi, si occupa di badantato; ha varie sedi in provincia e una casa di

accoglienza a Ferrara (via Frescobaldi). Inoltre: *Cittadini del mondo*, *Associazione Adid* di Copparo, *Associazione Mondo* di Cento, *Portoamico* di Portomaggiore, *Associazione immigrati* di Sant'Agostino, *Hermanos latinos*, *Associazione Sunflowers*, *Coop. Camelot* ( che gestisce il CSII), *Caritas*, *Associazione di viale K*, *Associazione Sav*, *Coop. La casona*. Tutte queste associazioni hanno aderito alla giornata del 1° marzo 2010, la prima giornata di mobilitazione e di sciopero degli stranieri.

Sulla base dei principi quali, l'accesso universalistico al sistema del welfare, il dialogo e il rispetto delle differenze, la promozione della partecipazione degli immigrati alla vita pubblica e alle scelte politiche, le amministrazioni locali, in sintonia con la legge regionale 5/2004, hanno messo a punto strumenti di governance come l' *Osservatorio provinciale sull'immigrazione*, che elabora un rapporto annuale, il *Consiglio delle comunità straniere*, la *Consulta provinciale per l'immigrazione*; questi ultimi due sono organi elettivi di carattere consultivo ( ultime elezioni nel 2006), che, però, hanno evidenziato diverse criticità nel ruolo di rappresentanza degli stranieri, nell' incisività degli interventi e delle decisioni. Da più parti vengono indicati come organi da ripensare e anche da questo punto di vista, il voto amministrativo agli immigrati può costituire la soluzione.

Da parte dell'amministrazione comunale ,nel 2001, è stato creato il *Centro servizi integrati per l'immigrazione ( CSII)* che è il principale strumento di coordinamento , progettazione e intervento per l'integrazione dei migranti. Tra le buone prassi attuate in tutto il territorio provinciale : la rete informativa che, in rapporto alla Questura, alla Prefettura, alla Direzione provinciale del Lavoro, supporta gli sportelli attivati da sindacati e associazioni, gestisce direttamente con proprio personale e mediatori culturali( 8 sportelli) ; la collaborazione con le diverse organizzazioni del terzo settore che si occupano di accoglienza di persone senza fissa dimora e in difficoltà ( gli stranieri sono la metà degli utenti); insegnamento della lingua italiana....

## Proposte

1. Porsi in ascolto della città, nei quartieri, nei comitati, nelle associazioni per **smontare i pregiudizi e i luoghi comuni** e trovare insieme le risposte ai problemi della convivenza. Indicando nello stesso tempo il modello di società che progettiamo, perché è di questo , dei valori, che si discute quando si parla di migranti. Non si tratta di essere né accoglienti né respingenti ma si tratta di come vogliamo vivere.

Intervenire sulla stampa e nei mass media con chiarezza e senza paura.

Il dipartimento immigrazione regionale ha elaborato una guida per cercare di combattere alcuni stereotipi con dati e ragionamenti concreti: *Oltre i luoghi comuni*. Esiste anche il lavoro fatto dal consigliere regionale della Lombardia , Giuseppe Civati, *Mandiamoli a casa*.

Ci sembra pertanto importante istituire un **Forum migranti-per la città interculturale**, presente, del resto, in tutte le province della regione

2. **Insegnamento della lingua italiana.** La lingua italiana deve essere strumento di integrazione e non di repressione, per uscire dall'isolamento.

In Italia , la conoscenza o meno della lingua italiana diventa per la prima volta motivo di espulsione, mentre in altri paesi europei la conoscenza al livello A2 della L2 ( lingua del paese d'arrivo) è richiesta solo ai fini dell'ottenimento della cittadinanza. Perché espellere o sanzionare un lavoratore che rispetta le leggi e paga le tasse?

Dobbiamo essere consapevoli dell'aumento del fabbisogno linguistico nei prossimi tempi per cui è necessario mettere a sistema e valorizzare ciò che oggi esiste sul territorio a livello pubblico e del terzo settore , con il coordinamento delle amministrazioni pubbliche. Cercando di evitare che i costi

di questa disposizione siano interamente a carico dei lavoratori stessi. Dobbiamo affermare che siamo per investire nell'apprendimento della lingua italiana, per rafforzare il senso di stabilità dei migranti, non per esporli ad un'ennesima procedura burocratica.

Inoltre si dovrebbe mettere a punto un piano nazionale per l'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano rivolto ad immigrati, dotato di risorse e strutture.

**3. Partecipazione politica dei migranti.** Riconoscere il voto amministrativo agli stranieri legalmente residenti in Italia da almeno 5 anni in modo che possano partecipare alle scelte politiche locali. Diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni circoscrizionali, comunali e provinciali. C'è la ns proposta di legge Bressa-Zaccaria-Amici, presentata il 19/6/2008, da sostenere e far conoscere.

Partecipazione, responsabilità, democrazia, sono concetti chiave in relazione ai diritti di cittadinanza, ai diritti e doveri politici degli stranieri. E' un modo di promuovere l'integrazione e la responsabilità verso la cosa pubblica di coloro che pure contribuiscono col loro lavoro e col pagamento delle tasse. Recepiamo in questo modo la Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992.

**4. Diritto di cittadinanza.** La nostra legge sulla cittadinanza obbliga a risiedere in modo continuativo per 18 anni nel ns paese prima di poter rivolgere domanda per ottenerla. In nessun stato europeo esiste una legge così ostile verso i minori.

Il PD promuove una campagna di sensibilizzazione e una raccolta di firme attraverso una petizione on line per la piena cittadinanza ai figli di genitori stranieri, da alcuni anni residenti nel ns Paese, che nascono in Italia o che arrivano bambini. Per questo occorre modificare la legge in vigore (191 del 199). La nascita deve dare diritto all'acquisizione della cittadinanza (previa dichiarazione di volontà di uno dei genitori).

**5. La legge Bossi-Fini e il pacchetto sicurezza.** Sensibilizzazione per il cambiamento della legge Bossi-Fini e la recente legge 164 sulla sicurezza, a partire dal reato di immigrazione clandestina.

Pochi giorni fa la direttiva europea 115 del 2008 riferita al rimpatrio dei cittadini immigrati irregolari è entrata in vigore: tale norma risulterebbe in contrasto con la legge Bossi-Fini, che prescrive l'arresto solo per l'inosservanza del provvedimento di espulsione.

Per cui occorre recepire la direttiva europea sui rimpatri che ha creato un vuoto normativo, colmato in parte da alcune procure che hanno ordinato il non arresto degli immigrati irregolari.

**6. Network.** Ferrara dovrebbe inserirsi nel network delle città per il dialogo interculturale promosso dal Consiglio d'Europa che ha scelto Reggio Emilia come città capofila. Del network oggi fanno parte: Torino, Genova, Campi Bisenzio, Lodi, Fermo, Bari, Pompei.

**7. Assumere l'interculturalità** come elemento trasversale alle politiche, al sistema amministrativo e ai servizi.

Necessità di un'esplicita delega su questi temi nella giunta comunale (pericolo che la trasversalità dei temi diventi frammentarietà e mancanza di disegno strategico)

**8. Politiche di integrazione scolastica:** favorire la mediazione culturale sin dai primi anni di inserimento nella scuola dell'infanzia (con risorse specifiche).

**9. Accoglienza :** nella prima e nella seconda accoglienza, evitare giacigli provvisori in vecchie case o i pericolanti strutture o in occasionali vagoni ferroviari, individuare piuttosto dignitosi punti di accoglienza in cui gli immigrati possano trovare risposte ai bisogni primari, per poi, nell'ambito della disponibilità ad una integrazione sociale, trovare sul mercato alloggi in affitto con compartecipazione alla spesa, nella prospettiva di una sempre maggiore autonomia.

10. **Lavoro.** Favorire attraverso i centri professionali momenti informativi e formativi; realizzare momenti di accompagnamento dell'incontro tra domanda e offerta, sia attraverso i centri per l'impiego, sia attraverso la formazione di tutor che aiutino la ricerca e il contatto con le imprese , a tutela del lavoratore e dell'impresa stessa.

Collocare il lavoro al centro del percorso di integrazione sociale.

11. **Badanti** : che tipo di welfare per gli anziani non autosufficienti? Case protette e/o assistenza domiciliare? L'associazione Nadiya sottolinea la rilevanza sociale e umana dell'assistenza domiciliare che andrebbe ripensata con forme di sostegno da parte dello stato.

Gruppo di lavoro *Migranti-inclusione sociale*

a

Sandra Carli Ballola

Ilaria Baraldi

Giulia Bertelli

Elisa Bratti

Nadia Cai

Roberto Cassoli

Carlo De Los Rios

Roberto Marchetti

Mariella Michelini

Mauro Serio